

V domenica del Tempo Ordinario

DARE SAPORE

«Voi siete
il sale della terra...

Voi siete
la luce del mondo».

Mt 5,12



Dal Vangelo di Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

Riflessione

Essere luce per illuminare, essere sale per dare sapore.

Nessuno vive per sé stesso, ma per dare luce laddove c'è oscurità e per dare sapore laddove le cose sono insipide.

Dare sapore significa RENDERE VIVACE

Quando una pietanza non sa di nulla non ci piace. Anche una vita che non sa di nulla è piatta, insignificante. Così la fede e la preghiera di molte persone: è un ripetere noioso di gesti senza vivacità, noiosa e senza un'anima.

Dare sapore significa LA TOTALITÀ'

Un pizzico di sale non dà sapore soltanto ad una parte, ma tutta la pietanza viene salata e diventa saporita. Dobbiamo preoccuparci di arrivare a tutti dando un senso a quello che facciamo, senza discriminazioni o preferenze

Dare sapore significa SCOMPARIRE

Il sale viene buttato nell'acqua o sulla pietanza, fa il suo compito e poi scompare. Noi non mangiamo il sale, ma la pietanza salata. Il sale non c'è più; così la nostra vita: facciamo le nostre cose non farci belli davanti agli altri, ma per dare sapore, dare un senso e poi scomparire.

*Voi siete il
sale della
terra*

*e la luce del
mondo*

Come il sale

Il racconto della settimana *di don Bruno Ferreoro*

C'era una volta un re che rispondeva al nobile nome di Enrico il Saggio. Aveva tre figlie che si chiamavano Alba, Bettina e Carlotta. In segreto, il re preferiva Carlotta. Tuttavia, dovendo designare una sola di esse per la successione al trono, le fece chiamare tutte e tre e domandò loro: "Mie care figlie, come mi amate?".

La più grande rispose: "Padre, io ti amo come la luce del giorno, come il sole che dona la vita alle piante. Sei tu la mia luce!".

Soddisfatto, il re fece sedere Alba alla sua destra, poi chiamò la seconda figlia.

Bettina dichiarò: "Padre, io ti amo come il più grande tesoro del mondo, la tua saggezza vale più dell'oro e delle pietre preziose. Sei tu la mia ricchezza!".

Lusingato e cullato da questo filiale elogio, il re fece sedere Bettina alla sua sinistra.

Poi chiamò Carlotta. "E tu, piccola mia, come mi ami?", chiese teneramente.

La ragazza lo guardò fisso negli occhi e rispose senza esitare: "Padre, io ti amo come il sale da cucina!". Il re rimase interdetto: "Che cosa hai detto?".

"Padre, io ti amo come il sale da cucina".

La collera del re tuonò terribile: "Insolente! Come osi, tu, luce dei miei occhi, trattarmi così? Vattene! Sei esiliata e diseredata!".

La povera Carlotta, piangendo tutte le sue lacrime, lasciò il castello e il regno di suo padre. Trovò un posto nelle cucine del re vicino e, siccome era bella, buona e brava, divenne in breve la capocuoca del re.

Un giorno arrivò al palazzo il re Enrico. Tutti dicevano che era triste e solo. Aveva avuto tre figlie ma la prima era fuggita con un chitarrista californiano, la seconda era andata in Australia ad allevare canguri e la più piccola l'aveva cacciata via lui... Carlotta riconobbe subito suo padre. Si mise ai fornelli e preparò i suoi piatti migliori. Ma invece del sale usò in tutti lo zucchero.

Il pranzo divenne il festival delle smorfie: tutti assaggiavano e sputavano poco educatamente nel tovagliolo.

Il re, rosso di collera, fece chiamare la cuoca.

La dolce Carlotta arrivò e soavemente disse: "Tempo fa, mio padre mi cacciò perché, avevo detto che lo amavo come il sale di cucina che dà gusto a tutti i cibi. Così, per non dargli un altro dispiacere, ho sostituito il sale importuno con lo zucchero".

Il re Enrico si alzò con le lacrime agli occhi: "E' il sale della saggezza che parla per bocca tua, figlia mia. Perdonami e accetta la mia corona".

Si fece una gran festa e tutti versarono lacrime di gioia: erano tutte salate, assicurano le cronache del tempo.

PREGHIERA

(da recitare ogni giorno in famiglia)

O Signore,
basta un pizzico di sale
per dare sapore.
Basta una piccola fiamma
per scaldare e illuminare.
Non ci chiedi grandi cose:
la nostra piccola vita
ci chiede piccoli segni,
concreti e visibili,
che parlano di amore
di gioia e di pace.
Insegnaci a dare sapore,
a portare luce,
per la gioia e l'armonia
di chi ci sta intorno e
di chi ci vuole bene.

AMEN



IMPEGNO della SETTIMANA

Farò piccoli gesti di “sapore” per portare il sorriso
sul volto di qualche persona che ho accanto.